

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

Riprendendo la via....

La ripresa del processo Casale non ha certo mutato la situazione della manigolteria che si dibatte fra i nodi gordiani delle prove che la incalzano senza pietà e la sospingono verso il baratro immane.

La situazione non è mutata. Ma le speranze camorristiche sono germogliate sul terreno ubertoso dei recentissimi fasti giudiziari che, qui ed altrove, dettero largo gettito di inique sentenze, e propagarono, per l'atmosfera sociale che pare rinnovarsi al vivo soffio di civili energie, il germe incoraggiatore e incitatore di altre temerarie delinquenze da introdurre e sdraiare all'ombra dei criminosi pronunciati di giudici complici e manutengoli.

Che fa? il paese ha fiato e giudica e non si lascia pigliare alla pancia di questa o di quella scenografia e di questo o di quel restroscena. E a se riserba l'ultima parola rivendicatrice.

Assiste oggi a questo processo che non ha precedenti con serenità che talvolta pare indifferenza.

Ma tutto vede e intende. Guarda lo spettacolo magnifico di un pubblico ministero italiano che non recede innanzi alla marea di fango che cerca di soffocare la parola invocatrice di giustizia e assiste disgustato ai tentativi volgari e criminosi di alcuni avvocati della difesa che, col garbuglio e perfino con la calunnia, cercano di riconsegnare la città nelle mani rapaci di ladri colti in flagranza: vede il paese che tutto ciò si tenta ogni giorno e che, con molta fiacchezza, si resiste a tali tentativi dai banchi della parte civile, donde, senza tregua e senza esitazioni, dovrebbe levarsi alta la voce di protesta e di sdegno.

E tace, e aspetta, per giudicare, a suo tempo, gli uomini e le cose, e per segnare a cifre di oro il nome degli onesti e dei buoni; che, per avere accolto nell'animo un sogno di giustizia, ebbero dolori senza fine.

E preferirono cadere anzi che piegare e volgere le spalle. E mentre, a Roma, un vecchio che della giovinezza ebbe tutte le idealità migliori e gli entusiasmi più puri, se ne muore per aver voluto, a ogni patto, contro tutto e contro tutti, assolvere una missione di giustizia, liberando questo paese della bellezza dalle insidie dei tristi, il nostro pensiero si volge commosso all'aula della undicesima sezione del tribunale, in cui si celebra il terribile dramma della camorra napoletana trascinata alla sbarra dei rei dall'onesto coraggio di quel vecchio indimenticabile che seppe vivere e morire per un ideale altissimo di moralità!

IL DIBATTIMENTO

La 51.^a Udenza

Si apre l'udienza

alle 12.30. E' chiamato per primo il teste

Tommaso Senise

di anni 54, da Corleto Perticara, professore, senatore del Regno.

Pres. Dica quello che sa.

Test. La natura mi fece idealista e sentimentalista e 40 anni di studi sperimentali mi adunarono all'esame sereno dei fatti. E davanti al giudice istruttore, e già nel processo Casale-Propaganda ed oggi fui e sarò esclusivamente obiettivo, senza passione alcuna, non d'altro desideroso che di dire, come ho detto, nelle precedenti mie dichiarazioni, la verità. Trovandomi innanzi alla maestà della giustizia, dichiaro alla difesa come all'accusa che risponderò solo a quel che consta alla mia coscienza, e a null'altro. Io sarò semplicemente il testimone.

Pres. Ricorda ella di una lettera ricevuta dall'on. Casale, intorno ad una deliberazione, quando ella era consigliere ed assessore?

Test. Ricordo perfettamente, ma non saprei ripetere la formula esatta della lettera. Io la ricevetti quando era in campo la discussione del bilancio, ed ebbi a parlarne già in altro processo. Nella lettera si faceva appello a non so che patriottismo ed io ebbi a dolermi non tanto della forma e del contenuto, ma perchè essa costituiva una ingenerenza di persona estranea al consiglio, che inviava una circolare, permettendosi di dar consigli e moniti sull'adempimento dei nostri doveri; consigli e moniti che io sentivo di non poter accettare.

Ma ne dolsi col sindaco Campolattaro, il quale annuì alle mie rimostranze; però, quando volli protestare pubblicamente in Consiglio, furono tutti d'accordo nel dissuadermi.

Pres. Si discuteva allora la convenzione dei trams? Test. Assolutamente, no. Non era ancora venuto in consiglio la discussione per i trams; o se avessi avuto

la lettera allora non mi sarei così facilmente acquietato, ma sarei andato molto più innanzi.

Pres. E può dire delle ingenerenze del Casale su certe nomine?

Test. Sì signore, e l'ho detto anche nel processo Casale-Propaganda. Io faceva parte di una commissione di 5 o 6 consiglieri, che aveva l'incarico di proporre dei nomi come amministratori di opere pie. Ebbi in quell'epoca delle lettere di raccomandazione da parte dell'on. Casale.

Devo aggiungere che raccomandazioni mi venivano fatte anche da altri, per esempio dall'ex-deputato Magliani. Io protestai vivamente, perchè gli amministratori di opere pie, che son l'unico patrimonio dei poveri, devono essere nominati indipendentemente da ogni clientela elettorale. Natura mente, nelle nomine, non fu tenuto conto di simili raccomandazioni.

Pres. Ella ebbe a manifestare un giudizio sulla convenzione dei trams?

Test. Sì, ed è questo. Il mio amico senatore Cavasola mi disse che, tornato a Napoli, dopo una assenza piuttosto lunga, trovò molte cose belle e buone, ma una vecchia paga. Per far degli affari, bisognava ad ogni costo subir taglio e pagar mediazioni.

Pres. Ella ha accennato a lettere che riceveva in occasione di concorsi?

Test. Non proprio concorsi. Io sono consulente legale all'ospedale della Pace, ed ebbi raccomandati come assistenti dei giovani medici che, del resto, meritavano — specie alcuni — ogni considerazione.

Pres. Il Casale, a Roma, dopo il fatto della lettera le diede degli schiarimenti.

Test. Sì, lo vidi due volte a Roma; e mi parve che fu nel restaurant della stazione, presenti l'on. De Bernardis e mio figlio. Io risposi al Casale che credevo sconveniente quella lettera, non per la forma o per la sostanza, ma perchè proveniente da un estraneo alla amministrazione; e che non avrei avuto riguardi per nessuno.

A domanda del presidente:

Test. Il discorso tenuto a me accademicamente dal Cavasola, ebbe luogo in casa di lui, essendo egli mio amico da molti anni. Non ricordo però con sicurezza se il Cavasola abbia affermato che il rappresentante belga abbia parlato con lui; oppure se le parole che egli riferiva a me fossero state a lui rapportate da altra persona, o che esso Cavasola l'avesse inteso dire. E' certo che simile discorso avveniva nel torno di tempo in cui si trattava o si parlava della convenzione dei trams, ed io ne fui turbato, e pensai perfino per qualche tempo di non prendere parte alle deliberazioni del Consiglio; ma poi fui di contrario avviso, perchè qualora qualche falso amico avesse voluto abusare del mio nome, avrebbe potuto farlo ugualmente. Andai quindi alle sedute e votai contro la convenzione anche quando ebbero parecchie modificazioni nel settembre '97.

A domanda del giudice De Vanna:

Test. Escludo che il Cavasola abbia fatto dei nomi di persona; ho fissato in mente due parole, cioè *rappresentante belga*; ma non ricordo se il Cavasola abbia detto un *rappresentante* oppure il *rappresentante*, e se abbia soggiunto *dell'Associazione Belga* o di una *Società Belga*.

Pres. Ma da tutto il contesto, che opinione ella si formò.

Test. Io non so dare spiegazioni maggiori di quelle che possono aversi dalle mie dichiarazioni in proposito.

Lucchesi-Palli. Il sen. Senise ha saputo dei rapporti intercorsi anni fa tra il Casale e Diego Aguglia?

Test. Nulla so di questi rapporti d'amicizia di affari e di qualsiasi altra specie.

Ad una serie di domande del presidente e del giudice De Vanna, risponde:

— Io votai sempre contro la convenzione dei trams, perchè stando a quanto si affermava dai giornali, dalle Associazioni, e da molte persone, il contratto pareva un pessimo affare per il Municipio. E' anche vero che correvano voci di corruzioni, e rammento che il Municipio mi disse scherzando, che anche di lui era stato detto che partecipava alla focaccia.

A questo punto, l'avv. Colosimo, difensore di Vilers presenta un certificato di morte del barone Oseag de Mesuil avvenuta il 15 aprile 1897; e prende formale riserva di presentare un certificato medico per stabilire da quanto tempo il de Mesuil era degente a letto.

Il P. M. e la parte civile, fu d'ora dichiararono di opporsi alla presentazione di questo secondo certificato.

Il teste, prima di venir licenziato, aggiunge:

— Debbo dichiarare che il sospetto in me che il Casale fosse uno degli amici dell'amministrazione cui si doversero corrispondere mediazioni, sorse non quando il Cavasola mi fece il discorso dianzi ricordato, ma allorchè il giudice istruttore mi interpellò se io avessi sospettato del Casale. Ed ebbi il sospetto per tre ragioni; vale a dire: per il discorso del Cavasola, per il fatto che il Casale si chiamava amico dell'amministrazione, e per la voce pubblica che accennava a corruzioni.

Il teste è licenziato, e vien dopo

Pasquale Giliaberti

fu Pasquale, di anni 52 residente ora a Salerno, segretario capo dell'Intendenza di Finanza.

Pres. Ella fu già sentito come teste. Ripeta ciò che sa, e dica qualcosa della inchiesta impiegati, ma brevemente, perchè su questo punto non c'è processo.

ho detto che mi sono rovinato come lui; ma che aveva abbastanza danaro per intraprendere una speculazione in cui egli poteva impiegarsi utilmente. Ebbi per precettore l'abate Grazie, che dietro mia raccomandazione, Carlo X nominò suo bibliotecario alla biblioteca dell'Arsenale.

L'abate Grazie possedeva profonde conoscenze sulla Cina e sui suoi costumi; egli mi aveva insegnato tuttocchè ad un età in cui è difficile che un uomo non si appassioni per quel che apprende. A venticinque anni, io conoscevo il cinese, e vi confesso che non ho potuto mai dissimulare una specie di ammirazione esclusiva che io provo per questo popolo che ha conquistato i suoi conquistatori, e di cui gli annali rimontano ad un'epoca molto più remota di quella mitologica o biblica.

Non posso fare a meno di ammirare le istituzioni di questa stirpe che hanno avute la virtù di conservare l'integrità del territorio disseminato di monumenti giganteschi. In quel paese l'amministrazione è perfetta, le rivoluzioni sono impossibili; ivi si giudica il bello ideale come un principio d'arte infeconda, le arti e le industrie hanno raggiunto un così alto grado di sviluppo che noi non possiamo sorpassare in alcun punto. Talvolta mi capita di comparare la Cina agli stati europei, non certo collo spirito di un cinese, ma collo spirito di un gentiluomo francese. Se voi avete dubbi sullo stato finanziario di que-

Il teste ripete i noti fatti, e dice che il Casale, il quale in quel tempo era divenuto presidente dell'Associazione, procurò di mandare a monte l'opera della Commissione.

A domanda del presidente:

Il Casale, alla seduta in cui si discusse della inchiesta, venne al Consiglio e catechizzava i consiglieri, chiamandoli fuori. L'Altobelli protestò vivamente e gli altri tacquero, non avendo giuste ragioni da opporre.

Pres. Ella era in relazioni col sig. Domenico Pagliano, pres. della Deputazione?

Test. Sì, lo conobbi fin da giovanotto. Ci ritrovammo poi a villeggiare nei Comuni vesuviani, e facevamo il viaggio di ritorno a Napoli — quasi ogni mattina — insieme. Parlavamo fra noi di quel che si ripeteva in quei giorni, della Propaganda, ecc. Il Pagliano, parlando del De Siena, mi disse di aver saputo che costui si era preso 180mila lire, che dovevano andare all'amministrazione per far passare il contratto dei trams, e se ne era andato all'estero.

Pres. Ella era consigliere?

Test. Non ero più consigliere, e cessai di esserlo nell'agosto 1899.

Pres. E' suo amico l'on. Altobelli?

Test. E' mio amico da molti anni.

Pres. Può specificare altro? Ella ha parlato di un impiegato Romano?

Test. Sì, fu un impiegato che si era appropriato di somme indebitamente riscosse per la tassa sui carretti. Ricordo che gli impiegati, al tempo dell'inchiesta, pubblicarono un ordine del giorno contro l'Altobelli che chiamarono calunniatore, e dicendo che bisognava sostenere i loro difensori, cioè Casale, e gli altri che gli stavano intorno.

Lucchesi-Palli. Erano intimi i rapporti tra il Pagliano e il Casale?

Test. Non so.

A domanda del presidente:

— Ricordo che il Casale veniva frequentemente alle sedute consiliari, e faceva chiamare, quando gli pareva opportuno i suoi amici fuori dell'aula, per dar loro la imbeccata.

Ad altra domanda, risponde:

— E' certo che il Pagliano tendeva a succedere al Sandonato nel collegio di S. Carlo all'Arena, e però era avversario del De Siena, che pure si era portato candidato in quel collegio contro il Sandonato. — nel senso che egli non vedeva bene che il De Siena potesse ostacolarli la successione al Sandonato. Aggiungo che il Pagliano dimostrava di non dare grande importanza alla candidatura del De Siena, ritenendone sicuro l'insuccesso.

Pres. Sa che il Casale caldeggiasse la riuscita del De Siena?

Test. Confermo la mia deposizione scritta. Si disse che il Casale volesse far riuscire il De Siena, per avere sotto mano una persona intelligente e un oratore efficace, al momento in cui alla Camera si doveva discutere delle convenzioni ferroviarie.

A domanda del P. M., risponde:

Test. Quando il Pagliano mi fece la dichiarazione ripetutamente accennata, relativa al De Siena, mi impressionò vivamente, avuto riguardo alla qualità della persona che quelle cose mi narrava, e al modo confidenziale con cui il racconto mi veniva fatto. Per dovere di coscienza devo però aggiungere che quella penosa impressione quasi svanì, dopo che per gli atti della Commissione d'inchiesta ed anche per le risultanze di questo processo ebbi agio di sapere che la confidenza fatta a me, il Pagliano l'aveva fatta anche ad altri ed in termini non precisamente conformi a quelli con me usati.

A domanda del giudice De Vanna:

— Posso affermare che il Casale spessissimo si vedeva al Municipio, ma non so determinare il giorno o l'occasione; quindi non sono in grado di ammettere o di escludere che il Casale fosse a Palazzo S. Giacomo in occasione della discussione dei trams e per la luce.

Lucchesi-Palli. Ma il Casale si interessava alle convenzioni dei trams e della luce?

Test. La voce pubblica era tale, ma non conosco fatti specifici.

Avv. Capriolo. Quando si fece l'inchiesta degli impiegati fu fatto il nome del Majo? E quale opinione ha il teste del Majo?

Test. Posso escludere che nella inchiesta impiegati si sia fatto il nome del Majo.

Ebbi occasione di avvicinarlo, quando fui consigliere comunale, e constatato essere egli un funzionario intelligente ed attivo; nulla ho mai sentito che in qualche modo potesse intaccarlo nella stima e nella onorabilità.

Il teste è licenziato e vien sospesa l'udienza per mezz'ora.

Si riapre l'udienza

alle 15.30, ed è chiamato il teste

comm. Nicolangelo Protopisani

Il teste rifa la storia della concessione degli omnibus che egli con altri soci ottenne dal Municipio. L'industria però andò male ed egli cercò di accordarsi con la Società dei trams. Però, al tempo della discussione in Consiglio Comunale nel 1894, ogni deliberazione fu sospesa. Venuta la prima convenzione dei trams, nel 1897, egli fu contrario alla convenzione perchè rovinava la compagnia degli omnibus, ma nella seconda convenzione la società dei tram si accollò il rimborso dei canoni al Municipio, acquistò il materiale per circa 500 mila lire e gli omnibus passarono nelle mani della società dei trams.

Pres. Casale si interessò mai di quelle convenzioni? Test. Non l'ho mai visto, nè si è mischiato, per

quel che posso saperne io direttamente, né nella questione dei trams nè in quella degli omnibus. Però, sentiti nel Consiglio, dove mi recavo tutti i giorni, che il Senise una volta sbraitava contro una lettera-circolare di Casale. L'incidente avvenne, per quanto mi pare nell'aprile del 1897. Io soleva recarmi in Consiglio ogni giorno appunto quando avvenivano le discussioni relative ai trams e agli omnibus, perchè interessavano.

A domanda del presidente:

Test. Siccome io tenevo a che il servizio degli omnibus passasse alla società dei trams o a chiunque, purchè non fossi liberato, così ammetto che quando fu noto il progetto di convenzione nel quale il servizio degli omnibus non era contemplato, io e gli altri interessati ed il personale cercammo di combattere in ogni modo quello stesso progetto, tentando di dimostrare che l'approvato sarebbe stato cagione di danno per il comune; cambiammo poi di tattica, allorchè in forza di una modificazione — parmi all'art. 22 — si trovò il modo di far passare il servizio degli omnibus alla società dei trams. Altri mezzi di combattimento o di appoggio non ne abbiamo usati.

— Ad altra domanda del presidente:

— Io non avevo relazioni col Casale, ed anche politicamente militavamo in campo contrario, essendo egli del partito liberale, ed io di sentimenti spiccatamente cattolici. Non credo che egli abbia combattuto per la convenzione dei trams, perchè se egli se ne fosse interessato parmi che io l'avrei qualche volta trovato alla Direzione dei trams, dove però io non mi recai nel periodo all'incirca dall'aprile al settembre 1897; e così avrei dovuto vederlo assistere alle discussioni consiliari, cosa che a me non è avvenuta mai.

Aggiungo che se il Casale nel primo periodo, aprile-agosto 1897, avesse lavorato per la convenzione dei trams, io me lo sarei trovato di fronte, perchè per conto mio andavo catechizzando, come meglio potevo, tutti i consiglieri comunali in senso contrario.

Ad analoga domanda del presidente:

Test. Ho sentito anch'io voci di corruzioni per contratto dei trams, come in precedenza per ogni altro altro contratto di qualche importanza conchiuso in Napoli, corsero voci analoghe. Devo dire che anche noi abbiamo malignato e sparato della Società dei trams, dicendo che noi non avevamo mezzi da disporre e che la Società ne aveva e quindi otteneva; ed aggiungo che dicevamo la verità, perchè se non si metteva a carico della società il servizio degli omnibus, il Municipio faceva un cattivo affare, perdendo il canone di 50 mila lire.

Avv. Colosimo. Che cosa intende il teste con la frase: « Non mi sono mai trovato di fronte al Casale, quando catechizzavo i consiglieri comunali per la convenzione dei trams »?

Test. Siccome il Casale si diceva amico dell'Amministrazione, così pare a me che se egli avesse favorito la Società dei trams, essa Amministrazione non si sarebbe lasciata persuadere, come avvenne, a modificare nel settembre 1897 l'art. 22, pel quale il servizio omnibus passava ai trams.

Avv. Porzio. Il teste conosce il Summonte?

Test. Lo conosco fin dal 1885 e mi onoro di essere suo amico.

Avv. Porzio. Chiedo se segni a verbale.

Pres. Allora il teste potrà dire delle mutate condizioni di vita del Summonte?

Test. Io di fasti nella vita di lui, non ne conosco che due: quello che avvenne in occasione del matrimonio della sua figliuola, ed il tenere carrozza. Ignoro però: se egli tenesse la carrozza perchè fornita dal Municipio, oppure se fosse una carrozza sua. Dacchè cessò di essere Sindaco non gli vidi più la vettura, e non gliel'avevo veduta prima che fosse Sindaco.

Lucchesi-Palli. Fu il Summonte vostro avvocato?

Test. Nel 1895 fu mio avvocato innanzi alla IV sezione del Consiglio di Stato, per una contestazione alla mia elezione a consigliere provinciale di Amalfi, e la questione fu vinta.

A domanda di Summonte, risponde:

Teste. Nel 1895 il Municipio ottenne dal tribunale sentenza di risoluzione del contratto degli omnibus per colpa dei concessionari; ma nel '96 o '97 la Corte d'Appello riparò quella pronunzia facendo ragione alla Società degli omnibus; quindi, allorchè nel '97 il servizio degli omnibus passò alla Società dei trams, il Comune non era pur niente svincolato da qualsiasi obbligo verso la Società degli omnibus, e ciò perchè il contratto non era stato risolto. Inoltre altre questioni esistevano fra Municipio e Società omnibus per certe concessioni di servizi speciali ad altri, e che la Società degli omnibus riteneva illegali e dannosi per sé.

Avv. Foschini. In tutte queste controversie chi fu l'avvocato del teste.

Teste. Fu il prof. Alessandro Guarracino. Il Summonte poi non fu mai avvocato consulente mio o della Società.

Il teste è licenziato e l'udienza vien tolta alle ore 17.20.

NUOVE SPESE MILITARI

Si annunzia che alcuni capitoli del bilancio della guerra per l'esercizio 1903-1904, riguardanti opere di fortificazioni e opere militari in genere, saranno notevolmente aumentati.

Così i lavori a difesa delle coste saranno portati da 500 mila lire ad un milione; per i forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato sarà stanziata la somma di L. 2.500.000; per le fortificazioni di Roma si impie-

della nostra casa, ho assicurato loro un glorioso avvenire. Avete voi ora, signore, a chiedermi qualche altro chiarimento?

In quell'istante si udì il calpestio di parecchi cavalli che scalpitavano nel cortile.

— Eccoli, disse il marchese.

Tosto due giovinotti, vestiti con semplicità ed eleganza, entrarono nel salotto. Essi avevano gli stivali e gli speroni e tenevano in mano i frustini. Il loro volto fresco e colorito diceva chiaro com'essi erano pieni di salute. Entrambi strinsero la mano al padre, scambiando con lui, come si fa fra amici, uno sguardo pieno di muta tenerezza, e salutarono freddamente il giudice. Popinot stimò inutile interrogare il marchese sui suoi rapporti coi figli.

— Vi siete ben divertiti? chiese loro il signor d'Espard.

— Sì, padre mio. Io ho colpito per la prima volta sei fantocci con dodici colpi! disse Camillo.

— Dove siete stati a passeggiare?

— Al bosco, dove abbiamo visto la mamma.

— Ella si è fermata?

— Noi andavamo di corsa in quel momento, ella senza dubbio non ci ha visti, rispose il conte.

— Ma allora, perchè non vi siete presentati a lei?

(Continua)

Appendice della " Propaganda "

28

ONORATO DI BALZAC

L'INTERDIZIONE

— Mi occorrerebbe un appartamento simile, pensò egli. — Voi lascerete tosto questo quartiere domandò poi ad alta voce.

— Lo spero, disse il marchese, ma attenderò che il più giovane dei miei figli abbia compiuto i suoi studi, e che il loro carattere sia interamente formato prima di introdurli nel mondo e accanto alla madre loro. D'altronde, dopo aver dato loro la solida istruzione che di già possiedono, voglio completarla facendoli viaggiare nelle capitali d'Europa, per fargli vedere gli uomini e le cose, e abituarli a parlare le lingue che hanno apprese. Signore, diss' egli facendo sedere il giudice nel salone, io non poteva intrattenervi sulla pubblicazione della storia della Cina, dinanzi ad un vecchio amico della mia famiglia il conte di Novion che è un emigrato tornato in patria senza alcuna fortuna, e col quale io ho fatto questo affare, più per lui che per me. Senza confidargli i motivi della mia solitudine, gli